

→ continua da p. 2

Scrive san Giovanni Paolo II nella Bolla di indizione del Grande Giubileo dell'anno 2000: «Come Successore di Pietro, chiedo che in questo anno di misericordia la Chiesa, forte della santità che riceve dal suo Signore, si inginocchi dinanzi a Dio e implori il perdono per i peccati passati e presenti dei suoi figli. Tutti hanno peccato e nessuno può dirsi giusto dinanzi a Dio (cfr 1 Re 8,46). Si ripeta senza timore "Abbiamo peccato" (Ger 3,25), ma sia mantenuta viva la certezza che "laddove ha abbondato il peccato ha sovrabbondato la grazia" (Rm 5,20)» (IM 1).

Sono parole cariche di umiltà, ma anche piene di speranza.

«Non andate fra i pagani...» (Mt 10,5). Ad un primo approccio suonano difficili queste parole del Maestro. Viene spontaneo chiedersi perché Gesù restringa l'orizzonte degli Apostoli e perché ordini loro di non andare tra i pagani. Evidentemente qui Gesù non intende formulare un'esclusione, ma indica saggiamente una gradualità.

In altre parole: Gesù insegna agli Apostoli la pazienza e l'umiltà nell'apostolato (come è urgente questo richiamo del Maestro!); Gesù ricorda agli Apostoli che non è possibile far tutto (pensarlo è presunzione e non generosità) e non è possibile far tutto in una sola volta.

Quando verrà il momento, Gesù dirà categoricamente: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15).

Però gli Apostoli devono prima sapere che, sulle strade dell'apostolato, ci si muove con la consapevolezza di essere poveri servi, anzi "servi inutili": l'Apostolo deve dare tutto se stesso, ma non può pretendere di fare tutto o di cambiare tutto in un momento, altrimenti rischia di diventare arrogante e violento, l'esatto contrario di quello che Gesù vuole. Com'è bello e provvido questo richiamo all'umiltà: Dio parla così, perché ci conosce fin troppo bene e, soprattutto, perché ci vuole infinitamente bene.



Ed ecco l'ultima raccomandazione di Gesù: «*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» (Mt 10,8). Gesù sa che l'essere umano può sporcare anche le cose più sante e sa che il denaro facilmente, nelle mani degli uomini, diventa "denaro di iniquità". Gesù, che legge nel cuore dell'uomo, sa che l'uomo è portato all'idolatria dei soldi e «*l'attaccamento al denaro è la radice di tutti i mali*» (1Tm

6,10). Per questo propone ai suoi Apostoli uno stile di vita e uno stile di apostolato che sia già annuncio di un mondo nuovo e di valori nuovi. L'Apostolo, secondo l'indicazione del Divino Maestro, deve essere gioiosamente povero, libero dalle seduzioni del guadagno terreno. L'Apostolo di Cristo è chiamato a fare il bene gratuitamente, perché egli trova la ricompensa nel fare il bene: infatti, fare il bene è la vera ricchezza, che i

ladri non rubano e la tignola non consuma. Quanti equivoci sarebbero caduti o non sarebbero mai nati se i cristiani e gli Apostoli, in ogni tempo, avessero vissuto questa norma di Gesù! «*La povertà - esclamò un giorno Madre Teresa di Calcutta - nella sequela di Gesù è un miracolo, è un argomento validissimo a favore del Vangelo.*»

Cardinale Angelo Comastri



Madre Teresa di Calcutta amava ripetere:

"Ricordatevi che la vostra vita parla molto più forte delle vostre parole: se la vostra vita smentisce le parole, le parole non arriveranno al cuore di nessuno"